



Il Riflettere

Υ	✕
Ɔ	Ɔ
H	1
⊖	△
Z	Ɔ

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXV N. 1 - GENNAIO 2024

... in **Papa Bergoglio a Santa
Maria Maggiore**

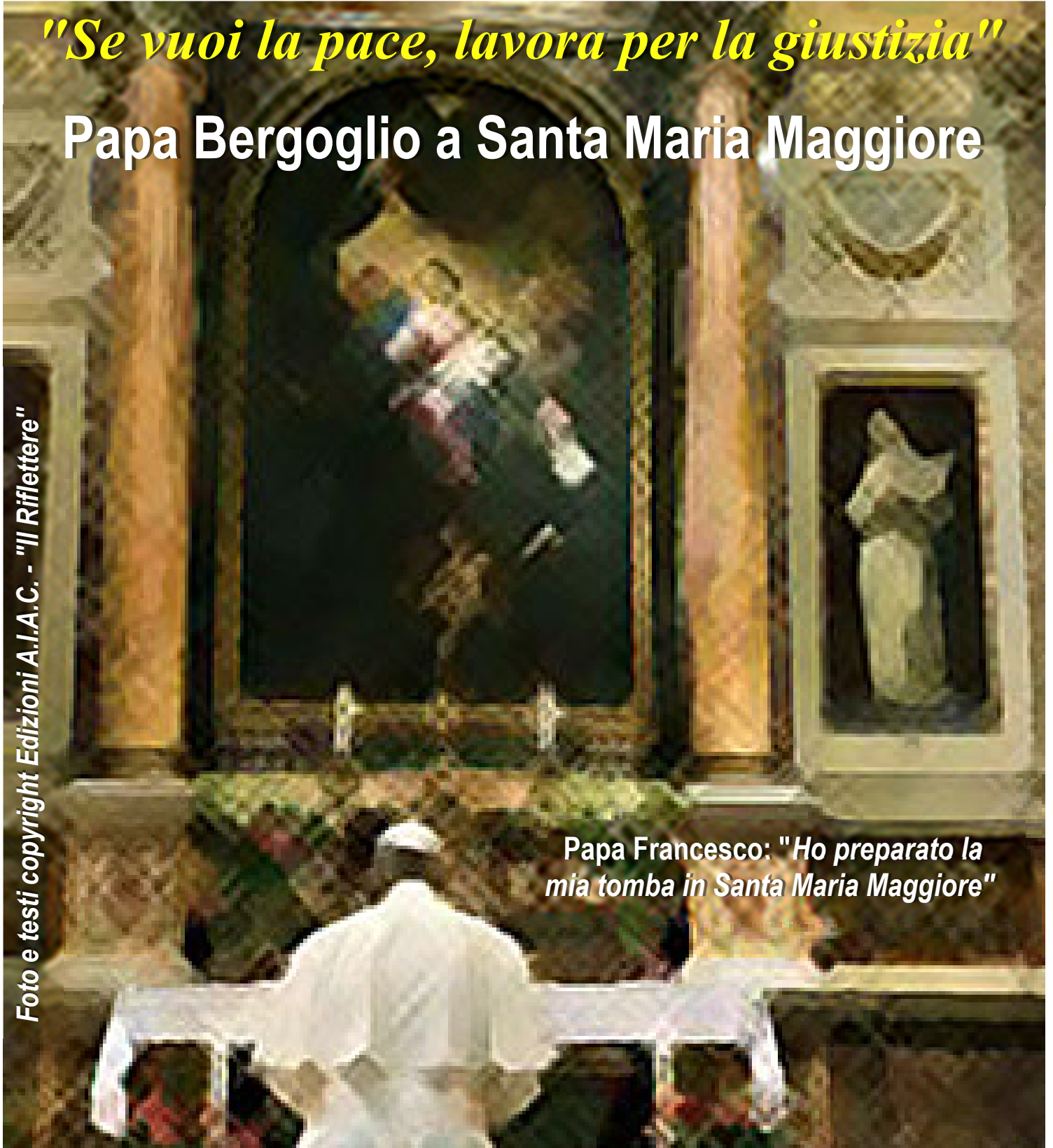
"IL RIFLETTERE" COMPIE XXV ANNI

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Papa Bergoglio a Santa Maria Maggiore

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

*Papa Francesco: "Ho preparato la
mia tomba in Santa Maria Maggiore"*





Papa Bergoglio a Santa Maria Maggiore

Città del Vaticano, 8 dicembre 2023 - Papa **Bergoglio** prima va a **Santa Maria Maggiore**, per l'omaggio alla **Salus Populi Romani** con la "Rosa d'oro" Poi si è recato in Piazza di Spagna per l'Immacolata e alla Vergine ha invocato protezione per chi è oppresso da ingiustizia, povertà, guerra e prega per i popoli di Ucraina, Palestina e Israele "**nella spirale della violenza**". Poi Le affida le donne vittime di violenza e le mamme a cui guerra e terrorismo hanno ucciso i figli. Le donne vittime di violenze, le madri che piangono i figli uccisi da conflitti e terrorismo, o quelle che cercano di tirarli fuori dalle dipendenze, i cittadini di Roma e quelli dell'Italia, il popolo ucraino, quello palestinese e quello israeliano, tutta la gente oppressa da ingiustizia, guerra e povertà. Il Papa pone ai piedi della Madonna un enorme mazzo di rose bianche ma anche la preghiera per quanti oggi in tutto il mondo sono piagati e piegati dalla sofferenza. Perché Lei è il segno della vittoria su ogni male. La tua persona, il fatto stesso che tu esisti ci ricorda che il male non ha né la prima né l'ultima parola; che il nostro destino non è la morte ma la vita, non è l'odio ma la fraternità, non è il conflitto ma l'armonia, non è la guerra ma la pace. Stretto nel suo cappotto bianco, Francesco, in netta ripresa dalla bronchite acuta che l'aveva colpito nei giorni scorsi e che l'ha costretto ad annullare il viaggio a Dubai. Anche quest'anno in Piazza Mignanelli, a pochi metri dalla centralissima piazza di Spagna, a compiere l'atto di devozione alla statua della Vergine nella Solennità dell'Immacolata. Una tradizione ripetuta nel tempo da tutti i Pontefici e che Jorge Mario Bergoglio non ha voluto mai interrompere, neppure quando la pandemia di Covid e le sue restrizioni avevano impedito ogni manifestazione pubblica. Già nel 2020 il Papa si era recato nel centro di Roma alle prime luci dell'alba per rendere omaggio alla "Madre" che veglia sull'umanità.

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:

www.aiac-cli.org- Rivista Mensile

Anno XXV - N.1 - Gennaio 2024 - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
 dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 3.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: Sguro per Papa Bergoglio

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-**

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso



Papa Francesco: “Ho preparato la mia tomba in Santa Maria Maggiore”



Nell'intervista esclusiva alla giornalista della emittente messicana N+, ha dichiarato: **“Al momento non ho alcuna intenzione di dimettermi”**. Le voci che si rincorrono da mesi, a causa dei suoi problemi di salute, vengono così smentite e il Pontefice le ha apprese “con molta simpatia”. Dunque, niente dimissioni come avvenne per Benedetto XVI nel 2013, quando Papa Ratzinger lasciò il soglio pontificio a causa di una “insonnia cronica” - come scrisse lui stesso in una lettera - che lo portò a “non essere più adatto ad esercitare in modo adeguato il ministero petrino”.

L'esempio di Papa Ratzinger, dice Bergoglio “mi fa bene, ma chiedo al Signore di poter dire basta, in qualsiasi momento, ma quando Lui vuole”. Poi tiene a sottolineare: “Benedetto è stato un grande uomo, un uomo umile che, quando si è reso conto dei suoi limiti, ha avuto il coraggio di dire basta. Lo ammiro”. E a proposito di vecchiaia e limiti fisici, Papa Francesco, 87 anni, ha annunciato nel corso dell'intervista che ha preparato la sua tomba presso la Basilica di Santa Maria Maggiore per la grande devozione che ha verso la Vergine Salus Populi Romani. Bergoglio ha poi aggiunto: **“ho incontrato il cerimoniere per semplificare i funerali papali, che saranno molto più semplici” - “Lancerò il nuovo rituale”**, con un certo senso dell'umorismo .

Le precarie condizioni fisiche del Santo Padre non lo porteranno a viaggiare molto. Per il 2024 è prevista al momento una sola visita, in Belgio. “Da ripensare” invece le mete più lunghe come quella in Polinesia, ma anche in Argentina dove lo aspetta il neo Presidente Javier Milei.

La nostra comunità Santità le augura tanta salute e lunga vita. Amen! .

Gennaro Angelo Sguro
Presidente Associazione Internazionale Apostolato Cattolico

*“If you want peace, work for justice”
“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”*

... in BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE

57° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2023

Il Rapporto Censis interpreta i più significativi fenomeni socio-economici del Paese nella fase di transizione e stiamo attraversando



Italiani "sonnambuli" e "ciechi" dinanzi ai presagi che parlano di una società ormai in crisi, che fa sentire sempre più "fragili" e "impotenti". E dove i "rassegnati" sono l'80,1% (l'84,1% tra i giovani) convinto che l'Italia sia irrimediabilmente in declino". È quanto si legge nel 57esimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2023. "Alcuni processi economici e sociali largamente prevedibili nei loro effetti - si legge nel report - sembrano rimossi dall'agenda collettiva del Paese, o sono comunque sottovalutati.

Benché il loro impatto sarà dirompente per la tenuta del sistema, l'insipienza di fronte ai cupi presagi si traduce in una colpevole irresolutezza". "La società italiana sembra affetta da 'sonnambulismo', precipitata in un sonno profondo del calcolo raziocinante che servirebbe per affrontare dinamiche strutturali dagli esiti funesti" prosegue il documento.

E i dati parlano chiaro: "Nel 2050 l'Italia avrà perso complessivamente 4,5 milioni di residenti (come se le due più grandi città, Roma e Milano insieme, scomparissero). La flessione demografica sarà il risultato di una diminuzione di 9,1 milioni di persone con meno di 65 anni (in particolare, -3,7 milioni con meno di 35 anni) e di un contestuale aumento di 4,6 milioni di persone con 65 anni e oltre (in particolare, +1,6 milioni con 85 anni e oltre). Si stimano quasi 8 milioni di persone in età attiva in meno nel 2050: una scarsità di lavoratori che avrà un impatto inevitabile sul sistema produttivo e sulla nostra capacità di generare valore".

Ma il 'sonnambulismo', sostiene il Censis, "non è imputabile solo alle classi dirigenti: è un fenomeno diffuso nella 'maggioranza silenziosa' degli italiani. Resi più fragili dal disarmo identitario e politico, al punto che il 56% (il 61,4% tra i giovani) è convinto di contare poco nella società. Feriti da un profondo senso di impotenza, se il 60,8% (il 65,3% tra i giovani) prova una grande insicurezza a causa dei tanti rischi inattesi. Delusi dalla globalizzazione, che per il 69,3% ha portato all'Italia più danni che benefici".

La fotografia del Censis è di un Paese dalle mille meraviglie, se ammirato dall'alto delle lussuose terrazze cittadine o degli strapiombi sul mare, ma invischiato in tutte le sue arretratezze, se vissuto dal basso. Prevale quello che viene definito "l'arrangiamento istintivo" rispetto a un "disegno razionale" dove ormai quel "meccanismo di promozione e mobilità sociale si è usurato".

In poche parole, sostiene il Rapporto, "tra vitalità disperse e un confronto pubblico giocato su emozioni di brevissima durata, la società italiana trascina i piedi". Dal Report emerge una società che non riesce ad avviare un nuovo ciclo e che cerca di sostituire "il modello di sviluppo costruito a partire dagli anni '60 nel quale si rivendicava il lasciar fare" o "il riconoscimento delle identità e dei diritti collettivi" con un nuovo modello "confuso". Quale? Il Censis sostiene che oggi si punta più al "lasciar essere, l'autonoma possibilità - specie per le giovani generazioni - di interpretare lavoro, investimenti, coesione sociale, senza vincoli collettivi". Sfogliamo i singoli capitoli di un racconto per dati e statistiche, si scopre che affittare un alloggio costa il 9,1% in più rispetto al 2022. La difficoltà di trovare una casa in affitto o in proprietà a prezzi accessibili è una criticità del territorio. Alla base di questa problematica vi è anche l'aumento dei flussi turistici. Il cui impatto nelle città italiane non sembra possa attenuarsi nei prossimi anni. Tra il 2021 e il 2022 nelle grandi città le presenze turistiche sono più che raddoppiate (+104,4%), sebbene il numero dei clienti degli esercizi ricettivi resti ancora sotto la soglia del 2019. Il Censis analizza anche le retribuzioni egli italiani e il divario di genere pesa nelle tasche dei lavoratori. Fatto 100 il salario di un uomo 25-34enne, il salario di una donna della stessa età è pari a 90 tra chi possiede al massimo il titolo secondario di primo grado, a 85 con diploma di scuola secondaria di secondo grado, a 89 con l'istruzione terziaria. Gli anziani rappresentano oggi il 24,1% della popolazione complessiva e nel 2050 saranno 4,6 milioni in più: raggiungeranno un peso del 34,5% sul totale della popolazione. Gli anziani di domani saranno sempre più senza figli e sempre più soli. Il censimento sottolinea che il numero medio dei componenti delle famiglie scenderà da 2,31 nel 2023 a 2,15 nel 2040. Le coppie con figli diminuiranno fino a rappresentare nel 2040 solo il 25,8% del totale, mentre le famiglie unipersonali aumenteranno fino a 9,7 milioni (il 37,0% del totale). Di queste, quelle costituite da anziani diventeranno nel 2040 quasi il 60% (5,6 milioni). Nel 2021 gli anziani con gravi limitazioni funzionali erano 1,9 milioni: il 13,7% del totale degli anziani e il 63,1% del totale delle persone con limitazioni in Italia. Secondo le stime, nel 2040 il 10,3% degli anziani continuerà ad avere problemi di disabilità. Rimane quindi sul tappeto la questione ineludibile del bisogno assistenziale legato agli effetti epidemiologici dell'invecchiamento demografico.

Il 65,3% degli anziani ritiene che la pensione percepita da sola non sia in grado di garantire il benessere nella terza e quarta età. L'84,6% dei longevi ritiene che per garantirsi una vecchiaia serena sia fondamentale investire i propri risparmi. Oggi il 41,0% degli anziani risparmia regolarmente e il 28,0% di tanto in tanto. Del resto, gli anziani spesso continuano a garantire un supporto economico a favore dei familiari più giovani, figli e nipoti. Nell'ultimo anno lo ha fatto il 42,0% degli anziani. L'88,7% degli italiani considera la connettività a internet un diritto dei cittadini al pari della tutela della salute o della previdenza. L'80,8% è convinto che l'accesso al web dovrebbe essere gratuito (solo il 19,2% è contrario). Ne sono particolarmente convinti i giovani (84,5%). Secondo il 46,2% degli italiani il riconoscimento della connessione come un diritto, addirittura da garantire gratuitamente a tutti, andrebbe finanziato con un'adeguata compartecipazione economica da parte dei grandi generatori di traffico sulla rete, come Google e Meta, mentre per il 34,6% bisognerebbe attingere alla fiscalità generale. Il 10,9% è invece contrario al ricorso al fisco e per l'8,3% ciascun utente dovrebbe pagarsi per intero la propria connessione. Il 67,6% degli italiani sostiene che, se le nuove tecnologie saranno facili da usare per tutti, potranno dare un grande contributo alla riduzione delle disuguaglianze sociali. L'85,8% reputa importante che sia diffusa un'informazione scientifica di facile comprensione per tutti sugli effetti delle nuove tecnologie. Nel 2022 si registra una contrazione del numero di telespettatori della tv tradizionale (il digitale terrestre: -3,9% rispetto al 2021), una lieve crescita dell'utenza della tv satellitare (+1,4%), il forte rialzo della tv via internet (web tv e smart tv arrivano al 52,8% di utenza, ovvero oltre la metà della popolazione: +10,9% in un anno) e il boom della mobile tv (che è passata dall'1,0% di spettatori nel 2007 al 34,0% di oggi: più di un terzo degli italiani). La radio continua a rivelarsi all'avanguardia all'interno dei processi di ibridazione del sistema dei media. Complessivamente, i radioascoltatori sono il 79,9% degli italiani (stabiliti da un anno all'altro), ma se la radio ascoltata in casa attraverso l'apparecchio tradizionale si attesta al 48,0% di utenza (-0,8% rispetto al 2021), l'autoradio sale al 69,0% (+4,6%, un incremento da legare alla cessazione delle limitazioni alla mobilità precedentemente imposte a causa dell'emergenza sanitaria), l'ascolto delle trasmissioni radiofoniche via internet con il pc è stabile al 20,4% e la fruizione del mezzo attraverso lo smartphone diventa sempre più rilevante: lo fa il 29,2% degli italiani (+5,4% in un anno). Si registra ancora un forte aumento dell'impiego di internet da parte degli italiani (l'88,0% di utenza: +4,5%) e di quanti utilizzano gli smartphone (l'88,0%: +4,7%). Lievitano complessivamente all'82,4% gli utenti dei social network (+5,8%). Invece i quotidiani cartacei, che nel 2007 erano letti dal 67,0% degli italiani, si attestano oggi al 25,4% (-3,7% in un anno e -41,6% in quindici anni). Si registra ancora una limitatura dei lettori dei settimanali (-1,6%) e dei mensili (-0,6%). Gli utenti dei quotidiani online invece aumentano al 33,0% degli italiani (+4,7%), un numero comunque inferiore a quanti utilizzano i siti web d'informazione generici (il 58,1%: +4,3%). Gli italiani che leggono libri cartacei sono il 42,7% del totale, i lettori di e-book sono il 13,4%. Tra i giovani (14-29 anni), il 93,4% utilizza WhatsApp, l'83,3% YouTube, l'80,9% Instagram. Si osserva un forte incremento dei giovani utenti di TikTok (54,5%), Amazon (54,3%), Spotify (51,8%) e Telegram (37,2%). In flessione invece Facebook (51,4%) e Twitter/X (20,1%). Nel 2022 i telegiornali, pur mantenendosi in testa nella graduatoria dei mezzi utilizzati dagli italiani per informarsi, sono passati da una utenza del 60,1% al 51,2%. Facebook ha recuperato terreno: dal 30,1% al 35,2%. I motori di ricerca restano stabili al 23,4%. Ma gli italiani prendono le distanze dalla politica: erano il 39,7% le persone interessate a queste notizie nel 2021, sono il 32,4% nel 2022. Si è affievolita anche l'attenzione per le notizie di tipo medico-scientifico, prima alimentata dalla pandemia: gli interessati passano dal 33,4% al 25,5%. Stanchi di infettivologi e virologi in collegamento tv, le notizie relative a stili di vita, viaggi e cucina riconquistano il secondo posto nelle preferenze (29,5%). Sul podio torna lo sport, con il 27,5%, seguito dalla cronaca nera (25,8%). Fanalino di coda la politica estera (14,4%), che comunque cresce del 3,8% a causa degli eventi bellici. Mettendo a confronto i principali media, sia quando si parla di pandemia, sia quando si affronta l'argomento della guerra, il premio come mezzo d'informazione più affidabile è andato alla radio (70,3%). La televisione è considerata affidabile sulla pandemia dal 58,0% e sull'Ucraina dal 57,0%. La stampa trova consenso da parte del 55,7% per le notizie sulla pandemia e del 53,2% per quelle sulla guerra. La fiducia dell'opinione pubblica premia ancora di gran lunga la radio, la televisione e la stampa rispetto alla credibilità attribuita a web e social network.

Redazione



Coppa Davis: "L'Italia n.1 classifica mondiale per la prima volta"

Così Paolo Bertolucci, vincitore della Coppa Davis 47 anni fa, ha commentato il trionfo azzurro a Malaga: "Per tre anni, a ogni sconfitta di Sinner, mi hanno massacrato, perché ne parlavo sempre bene. Quattro anni fa lo piazzavo tra i primi dieci al mondo, due anni fa tra i primi cinque. Solo che lui è bravo, si diverte a smentirmi, accelera i tempi e invece che a 23 anni l'esplosione è arrivata a 22 anni. Meglio per noi, meglio per lui, meglio l'Italia. Negli ultimi due-tre mesi è da primi due del mondo. La differenza con i primissimi è stata completamente azzerata e si è visto anche che la forbice che lo divideva da Djokovic ormai si è assottigliata, parliamo di millimetri. L'ulteriore step sarà dimostrarsi allo stesso livello di questi ultimi mesi anche nelle prove dello Slam. L'indoor veloce è la sua superficie preferita, dovrà dimostrare di rimanere a questo livello anche su altre superfici e in altri periodi dell'anno". La programmazione vincente di Sinner: "È difficile far capire alla gente che non si può giocare tutte le settimane. Sinner ora avrà una settimana di pausa, poi deve fare la preparazione invernale e partire per l'Australia. Arnaldi forse partirà tra 2-3 giorni, facendo la preparazione direttamente in Australia, sfruttando il bel tempo. Il tennis di oggi ormai ti blocca tutto l'anno. La programmazione è vitale, bisogna prendere delle pause per ricaricare le batterie. Altrimenti rischi di non averne più come Alcaraz dopo gli Us Open, quasi non ha vinto più una partita". L'Italia può aprire un ciclo? "Penso di sì, non c'è un'altra nazione che 4-5 giocatori di livello come i nostri. Siamo i più forti. L'anno scorso eravamo senza Sinner e Berrettini. Speriamo Berrettini abbia risolto i suoi problemi fisici: ora non so se tornerà mai numero 6 del mondo, ma con un Berrettini ritrovato saremmo gli strafavoriti nei prossimi anni. Le altre squadre hanno un giocatore forte. Difficile trovare una nazionale con 2-3 giocatori del nostro livello. Attualmente non c'è, quindi sono molto ottimista". Quanto c'è di Volandri in questa vittoria? "Ha fatto un po' di esperienza, l'anno scorso qualche ingenuità l'aveva commesso. Quest'anno è andato meglio. Al di là delle scelte, è da sottolineare la sua capacità di formare il gruppo: un capitano deve convincere dei solisti a formare una squadra, tutto questo in dieci giorni. È un impegno gravoso, lui ci è riuscito, complimenti!". Sinner-Sonego, abbiamo un coppia di doppio? "Sinner è talmente forte che può giocare anche il misto o a padel. Io da capitano gli avrei messo la racchetta in mano la sera prima e gli avrei detto 'ok, tu giochi il doppio, prenditi qualche minuto poi mi dici quale compagno hai scelto, lo comunico al giudice arbitro e dò la formazione'. Sinner ha scelto bene il suo compagno, Sonego si è comportato molto bene, è stata una valida spalla e i due vanno d'accordo".

Sui social in molti hanno rievocato la finale del 1998, in cui Bertolucci era capitano: "Mi ha fatto molto piacere. Non eravamo assolutamente i favoriti, avevamo addirittura battuto gli Stati Uniti a casa loro, era stato un miracolo. La Svezia era più forte di noi, sapevamo che tutto dipendeva dal singolare di Gaudenzi, purtroppo la sfida è finita con il suo infortunio. Peccato, perché avevamo poche chances, ma almeno volevamo giocare fino in fondo".

Tennis-mania di questi giorni: "La cosa bella è che il tennis è tornato sulle prime pagine, stanno aumentando tesserati e praticanti. È la conseguenza dell'aver un campione come Sinner, un ragazzo pulito, onesto, serio, ieri bellissima la sua dedica a Tathiana Garbin. Speriamo di meritarcelo". Il rischio contrario è che ora avremo 60 milioni di allenatori di tennis: "Ne sono consapevole, ne ho a che fare tutti i giorni, sono una roba meravigliosa. Mi hanno tacciato di essere contro Sinner. Ma è bello anche questo, va bene così".

La crescita di Arnaldi: "Deve migliorare in tante cose, ma il suo è stato un volo meraviglioso, addirittura ha giocato una finale di Davis. Matteo è un ragazzo serio, grande lavoratore, con i miglioramenti e l'esperienza potrà salire ancora. Sulla scia di Sinner sono sicuro che ne verranno fuori altri. Quando davanti hai un esempio così importante, come ha avuto la Spagna con Nadal, non possono non venir fuori altri giocatori".

Ciro De Luca

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in **BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE**

Henry Kissinger, morto a 100 anni l'ex segretario di Stato americano



... in **BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE**

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Papa Francesco 87° compleanno, auguri Santità!



Città del Vaticano, 17 dicembre 2023 - Papa Francesco ha compiuto 87 anni. Jorge Mario Bergoglio è nato il 17 dicembre 1936 a Buenos Aires.

Per il Santo Padre è stata una giornata di lavoro come le altre: dopo aver ricevuto, in mattinata, i bambini poveri, assistiti dal dispensario di Santa Marta.

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE



Angelo Becciu condannato a 7 anni e 3 mesi di reclusione

Roma, 16 dicembre 2023 - Complessivamente 73 anni e un mese di reclusione, più pene interdittive e pecuniarie di vario tipo. È quanto chiese durante la sua requisitoria, il 26 luglio scorso, il promotore di giustizia Vaticano Alessandro Diddi, per i dieci imputati del processo sulla gestione dei fondi della Segreteria di Stato che ruota intorno alla compravendita di un palazzo di lusso a Londra. In dettaglio le richieste: Cardinale Angelo Becciu: 7 anni e 3 mesi di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 10.329 euro di multa; René Bruelhart: 3 anni e 8 mesi di reclusione, interdizione temporanea dai pubblici uffici e 10.329 euro di multa; monsignor Mauro Carlino: 5 anni e 4 mesi di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 8.000 euro di multa; Enrico Crasso: 9 anni e 9 mesi di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 18.000 euro di multa; Tommaso Di Ruzza: 4 anni e 3 mesi di reclusione, interdizione temporanea dai pubblici uffici e 9.600 euro di multa; Cecilia Marogna: 4 anni e 8 mesi di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 10.329 euro di multa; Raffaele Mincione: 11 anni e 5 mesi di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 15.450 euro di multa; Fabrizio Tirabassi: 13 anni e 3 mesi di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 18.750 euro di multa; Nicola Squillace: 6 anni di reclusione, sospensione dall'esercizio della professione (avvocato) e 12.500 euro di multa; Gianluigi Torzi: 7 anni e 6 mesi di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 9.000 euro di multa. Per le società: Logsic Humanitarne Dejavnosti di Cecilia Marogna: sanzione pecuniaria di 150.000 euro, tre anni di divieto di contrattare con la pubblica amministrazione e una confisca di 174.210 euro; per le tre società di Enrico Crasso: alla Prestige Family Office 150.000 euro di sanzione pecuniaria, tre anni di divieto di contrattare con la pubblica amministrazione e 902.585,51 franchi svizzeri di confisca; alle Sogenel Capital Investment 150.000 euro di sanzione pecuniaria, tre anni di divieto di contrattare con la pubblica amministrazione e una confisca di 308.547 franchi svizzeri; alla Hp Finance 150.000 euro di sanzione pecuniaria e tre anni di divieto di contrattare con la pubblica amministrazione. Sono state disposte altre confische: per il cardinale Becciu 14 milioni di euro; per René Bruelhart 15 milioni di euro; per monsignor Mauro Carlino 15 milioni di euro; per Tommaso Di Ruzza 15 milioni di euro; per Cecilia Marogna 575.000 euro; per Raffaele Mincione 172 milioni e 360 mila euro; per Squillace 1 milione e 266 mila euro; per Fabrizio Tirabassi 99 milioni e 898 mila euro; Per Gianluigi Torzi 71 milioni di euro; per la Logsic 775 mila euro; per la HP Finance 6,7 milioni e per la Sogenel 6,7 milioni.

Salvatore Testa



Il nostro addio ad Antonio Juliano grande napoletano nello sport e nella vita!



... in **BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE**

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Gino Cecchetti, padre di Giulia: "Perdonare Filippo? Sarà difficile"

Padova, 5 dicembre 2023 - Gino Cecchetti, padre di Giulia in chiesa ha detto: ***"Non si può mettere da parte la rabbia quando la rabbia non c'è, c'è dolore e si riesce a trasformarlo in qualcosa di positivo solo attraversandolo, non evitandolo. E' quello che ho imparato ahimè sulla mia pelle con Monica, quando è mancato mio padre, e adesso con Giulia. Non lo so se riuscirò a perdonare Filippo, sarà difficile, neanche Gesù ha perdonato i suoi carnefici, ha chiesto a Dio di farlo" - "Spero solo si renda conto di quello che ha fatto, e magari un giorno possa dare lui dei messaggi ad altre persone che potrebbero avere le stesse difficoltà. Ai suoi genitori do un grande abbraccio perché forse io ritornerò a fare un sorriso, loro faranno molta più fatica, quindi hanno tutta la mia comprensione e il mio sostegno" - Ieri, vedendo tutta quella gente ho sentito un brivido dentro perché Giulia è arrivata in ogni casa d'Italia con un messaggio positivo, ho sentito l'amore, è stato bello e mi sono emozionato. Io sono uno che cerca di guardare al futuro facendo tesoro del passato. Il passato non si cambia, quello che possiamo cambiare è il futuro, e c'è tanta strada da fare. Oggi Gino Cecchetti ha detto: "Ho fatto chiedendo agli uomini di fare un esame di coscienza, ho letto la notizia di una partita di basket, del torneo di Davide e quindi la sento come una cosa ancora più vicina, dove c'è stato un comportamento scorretto da parte di un genitore. Ecco, dobbiamo partire da lì".***

Tina Runucci

I nostri 2 video su YouTube:

"ADDIO A GIULIA CECCHETTIN LE PAROLE DEL PADRE GINO":

<https://youtu.be/wve4BQ-zub8>

"GIULIA CECCHETTIN RICORDO":

https://youtu.be/lek_YOjCQQw

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE



Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla XVI Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori d'Italia

Rivolgo un saluto molto cordiale ai Vice Presidenti del Senato, della Camera e della Corte Costituzionale, al Cardinale Nunzio Apostolico. Saluto il Ministro degli Esteri, i Sottosegretari. Ringrazio il Vice Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri Tajani per l'invito ad essere qui, questa mattina, per l'apertura di questa Conferenza, e sono davvero lieto della opportunità che è stata offerta di rivolgermi nuovamente alla Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori d'Italia: mi permette di rinnovare, anzitutto, l'apprezzamento per il lavoro che la rete diplomatico-consolare svolge - nella doverosa rispondenza alle linee di politica estera definite, secondo la Costituzione, da Parlamento e Governo - al servizio esclusivo dell'interesse generale del nostro Paese, con il carattere insopprimibile di neutralità politica proprio di chi è chiamato a rappresentare la Repubblica. Questa occasione per me rappresenta, anche, e consente la possibilità di esprimere la mia riconoscenza per la collaborazione, sempre eccellente, che ricevo nello svolgere la mia funzione. Operate con la responsabilità di manifestare in modo concreto la vocazione dell'Italia ad agire per una comunità internazionale in pace, stabile e prospera. Il vostro è un impegno prezioso e vi esprimo la riconoscenza della Repubblica. Signore Ambasciatrici e Signori Ambasciatori, affermare che stiamo vivendo tempi ordinari sarebbe negare l'evidenza. Né può recare conforto la circostanza che, nella dimensione internazionale, periodi di pace e periodi di tensione e contrasto si sono frequentemente succeduti. Perché non siamo in presenza della sola presunzione di determinare nuovi equilibri, indotti dall'affacciarsi, con determinazione, di protagonisti sino a ieri concentrati prevalentemente sulla rispettiva scena interna. Le sfide di fronte alle quali l'umanità si trova, pongono a rischio la sopravvivenza del pianeta, a partire dalle conseguenze della condizione climatica, sino a modalità belliche - che ci riportano a epoche e condizioni che non hanno il diritto di riproporsi - in cui i popoli divengono ostaggi delle politiche aggressive dei rispettivi governi. Derubricare a mera dimensione regionale l'attacco della Federazione Russa all'Ucraina sarebbe un errore capitale. I suoi effetti destabilizzanti si avvertono in tutti gli angoli del globo e vulnerano gli strumenti internazionali di cooperazione e di dialogo. Sovente, si attribuisce alla diplomazia la costruzione a un approccio che viene eufemisticamente definito "realista", per indicare abusivamente una presunta natura di mediocre cinismo. Mentre, al contrario, l'esercizio diplomatico corrispondente a una funzione alta, di strumento di manifestazione autentica dei valori più profondi di una comunità. L'opposto equivarrebbe a riproporre l'interrogativo novocentesco del deputato francese Marcel Deat "Morire per Danzica?". Tutti ricordiamo quale seguito ebbe. Le "prove" di guerra contengono, in loro stesse, un terribile "cupio dissolvi". A interpellarci è il fenomeno - non nuovo, se è vero che caratterizzò anche gli anni della fine dell'800 - della globalizzazione che, dai commerci e dalla circolazione delle idee, si è allargata oggi, in misura ben più ampia, con la esistenza di piattaforme di condivisione delle esperienze di ciascuno, in tempo reale e con una pervasività che, mescolando, sovente, realtà e virtualità, vede poste a rischio le fondamenta dell'esercizio in modo autonomo del libero spirito critico di ciascuno. La discussione circa la globalizzazione intesa come periodo, piuttosto che come processo, è tutt'altro che oziosa. Importa il ritorno a sensibilità prevalenti prima della Conferenza sulla Cooperazione e la Sicurezza in Europa e delle deliberazioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in tema di diritti e doveri economici degli Stati. Riguarda, cioè, il tema della costruzione delle regole della comunità internazionale. Dal cuore di un'Europa, frantumata dalla drammatica esperienza della Seconda guerra mondiale, emerse l'urgenza di abbandonare i criteri che avevano caratterizzato le tradizionali conferenze successive ai conflitti dei due secoli precedenti, puntando a guardare avanti anziché al passato. L'obiettivo diventava non più quello di imporre condizioni ai perdenti affinché, nel prevedibile conflitto successivo, le parti in quel momento trionfanti fossero in vantaggio, quanto, piuttosto, di porre le premesse affinché la guerra scomparisse dal dizionario delle relazioni internazionali. Ed è quanto afferma, solennemente, l'art.11 della nostra Costituzione, che appare in perfetta sintonia con il paragrafo 4 dell'art.2 della Carta delle Nazioni Unite: "i membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite". In buona sostanza, veniva posto fuori corso lo "ius ad bellum" - il diritto di muovere guerra - espressione, a lungo, considerata attributo imprescindibile della sovranità di una nazione. È la nascita del quadro multilaterale. Un quadro che ha, purtroppo, mostrato, in questi decenni, limiti strutturali presenti dalla sua nascita, derivanti anche dalla registrazione del ruolo prevalente attribuito alle potenze allora vincitrici nel Consiglio Sicurezza dell'Onu, al quale veniva delegato, in teoria, l'onere del monopolio del diritto di intervento nelle dispute fra Stati. Da queste costatazioni rileva il carattere globale dell'invasione da parte russa del territorio di un'altra nazione, a partire dalla Crimea e dai territori della Georgia. L'intento appare quello di ridurre di nuovo l'Europa frantumata, in pezzi, impotente. Di congelare i rapporti fra Paesi, impedendo il libero esercizio della loro sovranità, così come era già accaduto, ad esempio, ai tempi della "Cortina di ferro", con l'applicazione della teoria della "sovranità limitata". La pretesa del riemergere, nel terzo millennio, della logica "imperiale" è inaccettabile. A suffragarla non occorre neppure più l'alibi ideologico, di confronto/competizione tra sistemi basati sui progetti di vita contrapposti. Rimane soltanto la logica della prepotenza. Ecco la ragione elementare per puntare sul multilateralismo per quei Paesi - come l'Italia - che rifiutano intenti imperialisti e non hanno l'ambizione di essere "satelliti" di alcuno bensì di cooperare, da pari, con tutti gli Stati e i popoli di buona volontà, anche per governare la globalizzazione, facendone crescere la coincidenza con il perimetro della libertà e del benessere. Affermando, inoltre, il principio della sovranità democratica rispetto alla sovranità di fatto, talvolta pretesa da imprese "over the top", convinte di essere titolari del diritto di dettare regole. La tentazione di fare a pezzi il sistema multilaterale passa attraverso l'uso spregiudicato di numerose pratiche: eserciti privati utilizzati come mercenari nei teatri di guerra. Militarizzazione e privatizzazione dello spazio, a lungo e finora teatro, invece, di buone pratiche di cooperazione. Uso della disponibilità di risorse energetiche e alimentari come arma strategica. Esercizio dell'evasione da legislazioni ritenute stringenti per spingere verso il basso i livelli di tutela degli interessi generali. Per indicare soltanto alcune, di queste cause, di questi strumenti. Tutto questo nel momento in cui le scelte che davvero contano - ce ne ha dato esempio la Cop28 - sono il frutto di "filiere lunghe", che coinvolgono organismi e conferenze internazionali, attori continentali come la Unione Europea e quella Africana, i singoli Stati, le forze economiche e sociali della società civile. La dimensione della concertazione internazionale rientra da ogni parte e da ogni porta. Né gli autori della destabilizzazione e del disordine possono immaginare che la comunità internazionale rinunci ad autorganizzarsi, ad auto-regolamentarsi solo perché forze ostili - inclusi i gruppi di ispirazione terroristica - pretendono di avere argomenti a giustificazione dei propri atti. E, di conseguenza che - la comunità internazionale - debba rinunciare a difendere i valori della pace, dello sviluppo e della convivenza sanciti nella Carta delle Nazioni Unite. Sino all'altro ieri era stato il venir meno dei blocchi storici della "Guerra fredda" ad avere riaperto - dopo il periodo ricco di speranza che ha fatto seguito alla caduta del muro di Berlino, con rinnovata vitalità delle Nazioni Unite - spazi di iniziative per ambizioni di protagonismo regionale. Mentre, per un'epoca di durata considerevole, i maggiori protagonisti della vita internazionale hanno saputo assumersi le proprie responsabilità, contribuendo alla stabilità e alla coesistenza pacifica, oggi, palesemente, non è più così. Scatenare una guerra, con conseguenze che si sono riverberate a livello globale, rende dubbia se non esclusa l'idoneità a essere fra i suggeritori di soluzioni per uscirne. E l'esempio è piuttosto contagioso, in tutti i continenti. Consentitemi adesso di riprendere il tema dei due principali scenari di crisi del tempo presente, sia perché il loro impatto ci riguarda da vicino, sia perché, come anticipato, esemplificativi di tendenze che occorre contrastare. In Medio Oriente, il movimento terroristico Hamas ha innescato spirali di violenza di immani proporzioni, riuscendo anche nell'intento di sabotare, congelando nel breve periodo, ogni tentativo di dialogo. Il barbaro assassinio di centinaia di cittadini israeliani inermi ha riavviato una guerra atipica fra lo Stato di Israele e una formazione terroristica che controlla di fatto un territorio, con i civili, siano essi israeliani o palestinesi, chiamati a pagare tragicamente il prezzo più alto. Il terrorismo avanza laddove la proposta politica perde terreno, o l'impegno di paziente tessitura di soluzioni diplomatiche rimane frustrato, nonostante il trascorrere dei decenni. Il conflitto israelo-palestinese è innegabilmente il risultato della prolungata incapacità di costruire tali percorsi di dialogo e di convivenza, e di perseguire l'unica strada ragionevole: la soluzione dei due Stati. Rinunciare ad affrontare i problemi lascia aperti varchi in cui si infilano gli estremismi. La crisi mediorientale, con il suo portato d'odio, ha fatto riemergere dal suo fiume carsico anche il fenomeno dell'antisemitismo, che, oggi come ieri, si nutre di luoghi comuni e di una visione distorta della Storia. Derivazione di sottoculture che resistono al tempo e alla ragione, veri e propri "magazzini dell'odio", mai svuotati della loro merce tossica", come le ha recentemente definite la Senatrice Liliana Segre. Si tratta di messaggi che debbono incontrare la più netta condanna, senza ambiguità, senza interpretazioni di comodo. Lo scenario di terre contese, di diritti negati, riguarda, con l'Ucraina, anche l'Europa. Una ferita aperta nel cuore del nostro continente, riportando indietro le lancette della storia, a quando si riteneva possibile decidere le sorti di interi popoli in base a spartizioni di territori e di sfere di influenza. Da 22 mesi il popolo ucraino si pone come argine a questa deriva e, ancora una volta, sono le vittime civili a pagare un prezzo alto. Si presenta, in questo scenario, come a Gaza, la necessità di rendere stringenti le regole, anche in guerra, di quel diritto internazionale umanitario la cui urgenza emerse addirittura - come sappiamo - già con la Convenzione di Ginevra nel 1864. È inammissibile che, in conflitti armati di questo secolo, vengano esercitati attacchi e rappresaglie che colpiscono la inerme popolazione civile. Tocca alla comunità internazionale impedire nuove avventure a questa politica di sopraffazione che trova emuli in diverse situazioni e in più continenti. Signore Ambasciatrici, Signori Ambasciatori, in una realtà segnata da spinte destabilizzanti e dal rafforzarsi di grandi attori globali, lo spazio politico per l'esercizio di una effettiva sovranità in cui trovano posto i valori e gli interessi della Repubblica Italiana è, condivisa, nell'Unione Europea. All'Unione si appartiene, anzitutto, per una scelta di valori: pace, libertà, coesione sociale, democrazia, Stato di diritto. Contrapporvi un'affermazione di esclusivo esercizio di sovranità solitaria - che sarebbe sempre più soltanto apparente - risulta illusorio e sterile. Appare del tutto incoerente vedere - nel dibattito europeo - per chi ha scelto liberamente di appartenere all'Unione, agitare una inconsistente contrapposizione tra Europa degli Stati ed Europa sempre più integrata. Dalla coscienza dell'Europa, anche dopo il recente vertice, si leva il fermo impegno a rilanciare

Segue a pagina 11



l'orizzonte di un multilateralismo sempre più rispettoso del futuro dell'umanità. Per la sua stessa natura l'Unione Europea deve evolvere per non arretrare, e oggi più che mai abbiamo il dovere di rilanciare il processo di integrazione, rafforzandone i meccanismi di governance. Come ogni costruzione umana, l'Unione Europea non è perfetta: è un cantiere permanente, da puntellare quotidianamente con il lavoro di tutti, unendo, insieme, resilienza, ferma chiarezza e pazienza, come è necessario per la conclusione dei negoziati in atto per il Patto di stabilità e crescita. È un cantiere da completare nella sua architettura, non potendo troppo a lungo reggere una costruzione parziale. Non possiamo che guardare con impazienza ai passi ancora necessari per la costruzione di una vera politica estera e di difesa europea. Le crisi in atto ci impongono di agire insieme, continuando a lavorare allo sviluppo di maggiori capacità e di risposte comuni - in costante coordinamento con i nostri alleati e con la Nato - nella consapevolezza di dover aumentare nell'Unione il nostro grado di capacità strategica e di responsabilità. La sicurezza europea dipenderà sempre più dalla capacità degli europei stessi di provvedervi. La costante attrazione storica del progetto di integrazione trova conferma nella volontà di molti Paesi di esserne parte. Il processo di allargamento si è rivelato, negli ultimi decenni, uno dei più importanti strumenti al servizio della stabilità dell'intera area continentale. Al riguardo, la recente decisione del Consiglio Europeo di aprire i negoziati per l'adesione con l'Ucraina e la Moldova e di concedere lo status di candidato alla Georgia, fanno stato dell'avanzamento dei nostri partner orientali nel percorso di avvicinamento all'Unione.

Occorre tuttavia essere effettivi, nei tempi e nei modi. A vent'anni dalla Dichiarazione di Salonico, è fondamentale procedere all'integrazione dei Balcani occidentali, a partire da quei Paesi che hanno da tempo avviato un percorso di riforme per entrare a far parte della famiglia europea. Le tensioni nei Balcani suonano come campanello d'allarme sull'attenzione da rivolgere ai popoli di questa regione. È di rilievo positivo che il Consiglio Europeo abbia contemplato la possibilità di avvio dei negoziati per la Bosnia Erzegovina. Allargamento e approfondimento dei meccanismi di integrazione economica e politica sono due aspetti strettamente connessi. Affinché l'Unione Europea possa svolgere un ruolo rilevante a livello interno ed internazionale, essi debbono procedere di pari passo. Una esigenza, questa, che dovrebbe indurci ad un sempre maggiore ricorso al voto a maggioranza. Tra sei mesi saremo parte di quel grande esercizio di sovranità popolare, rappresentato dalla elezione del Parlamento Europeo; a cui farà seguito la designazione della nuova Commissione Europea. Vanno riprese con solerzia le riflessioni interrotte dopo la conclusione della Conferenza sul futuro dell'Europa. Non basta tirare avanti per inerzia. Signore Ambasciatrici, Signori Ambasciatori, in un quadro tanto complesso, la scelta multilaterale dell'Italia si declina anche nel convinto sostegno all'azione delle Nazioni Unite, fulcro di quella architettura di governance mondiale oggi così palesemente sotto pressione. Si tratta di una crisi di fiducia che si manifesta sovente nella contrapposizione, per molti versi pregiudiziale nella sua artificiosità, fra Occidente e resto del mondo e che tende ad aggregare, in questa denominazione, condizioni anche con molte differenze - di volta in volta economiche, sociali, di assetti istituzionali, di rispetto dei diritti umani - cercando di accantonare, nell'immagine, incompatibilità e interessi discordanti.

Il patrimonio di valori che si intende definire come occidentali corrisponde, in realtà, a molti dei documenti fatti propri dagli Stati nell'ambito delle Nazioni Unite: Stato di diritto, diritti umani, diritti dei popoli nella accezione più ampia.

Sul piano dell'architettura di governo multilaterale - miglior baluardo alle spinte destabilizzanti che stiamo sperimentando - occorre restituire slancio a una riforma che renda più efficaci i meccanismi spesso tuttora cristallizzati a immagine del secondo dopoguerra, come pocanzi cercavo di ricordare.

Si tratta di un processo evolutivo, che richiederà tempo e realismo e che attiene, in primo luogo, ad una revisione di quegli strumenti di governo economico mondiale, che oggi rappresenta una priorità per i Paesi del Sud globale.

L'Europa ha il dovere e l'interesse strategico di lavorare con quei Paesi che condividono i principi democratici e che sollecitano, tuttavia, maggiore attenzione alle loro istanze. Uno sviluppo equilibrato delle regioni del mondo è nell'interesse di tutti.

L'Italia si trova in una condizione privilegiata per contribuire a questa azione.

Con l'assunzione della Presidenza del G7, avremo la possibilità di dare ulteriore impulso a molte sfide globali, tra le quali trovano posto quella dei flussi migratori e quella della sicurezza alimentare. Tematiche fra loro strettamente connesse, soprattutto nel continente africano.

Al centro della Presidenza italiana vi sarà anche il tema dell'Intelligenza Artificiale: un avanzamento scientifico che apre all'umanità opportunità di affrontare e risolvere problemi che credevamo al di là delle nostre possibilità, ma che espone al tempo stesso al rischio di pericolosi condizionamenti nell'informazione, di intrusioni nella sfera privata dell'individuo, di mutamenti radicali degli assetti produttivi, di potenziale crescita del già rilevante divario fra ricchi e poveri, fra forti e deboli. In ultima analisi a un rischio di tenuta per i sistemi democratici. Si tratta di una prospettiva di grande valore che andrà adeguatamente e sollecitamente governata per trarne tutta la portata positiva. Desidero concludere ringraziandovi per l'attenzione e augurando a tutti voi buon lavoro per questi due impegnativi giorni di approfondimento e per l'anno laborioso che ci attende.

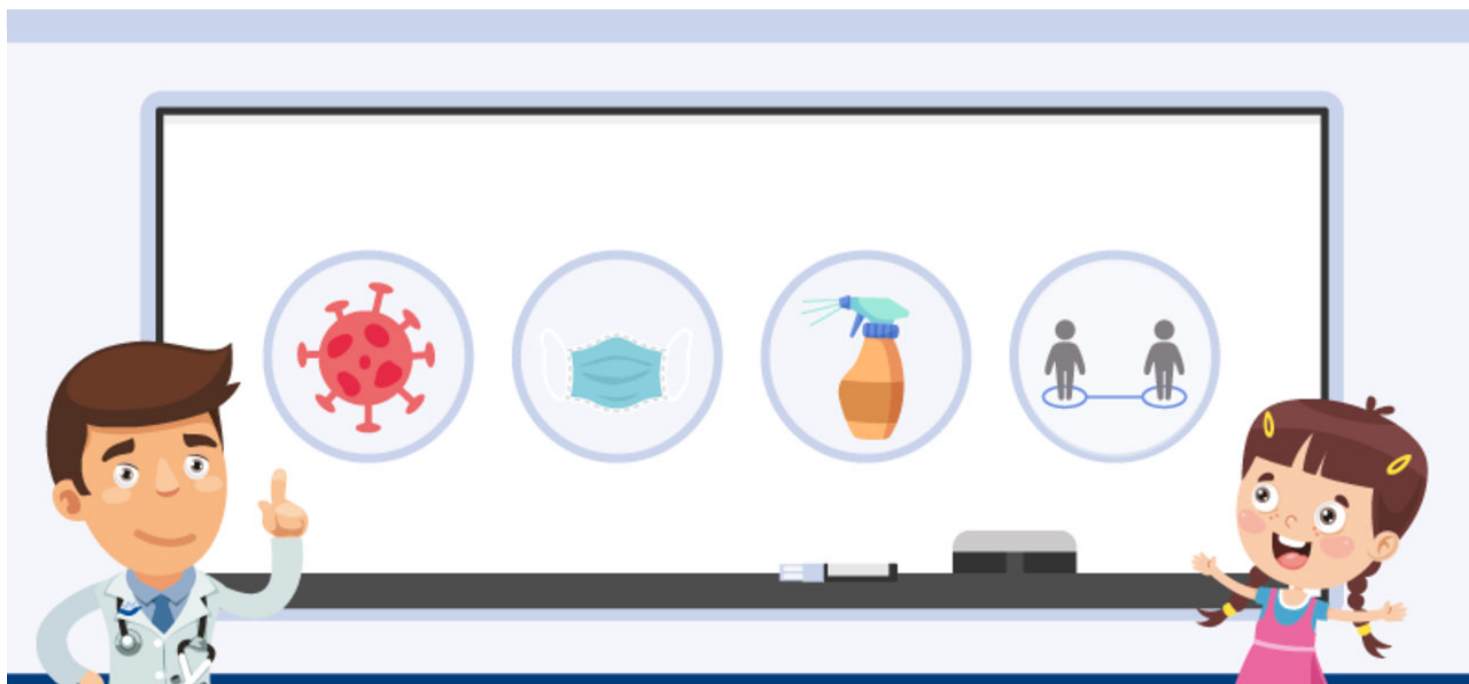
Auguri.

Roma/Farnesina, 18 dicembre 2023

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE

L'impatto della pandemia di COVID-19 su bambini e adolescenti



Premessa

Giunti alla vigilia di un nuovo anno scolastico, il rischio che la pandemia di COVID-19 lasci il segno anche nei prossimi mesi di vita di bambini e adolescenti in Italia è reale. Nonostante gli importanti progressi nella prevenzione, nella diagnosi e nel tracciamento precoce dei casi, e a prescindere dall'aumento del numero di individui vaccinati nella popolazione adulta e dalla recente obbligatorietà della vaccinazione del personale scolastico, ancora molti interrogativi rimangono aperti per legittimare una previsione troppo ottimistica sull'andamento pandemico nel prossimo futuro, a partire dalle conseguenze che l'impatto delle nuove varianti e di una copertura vaccinale subottimale potranno avere sulla governance attuale e sulle scelte delle policy scolastiche. Le indicazioni ministeriali¹ per la riapertura in sicurezza dell'anno scolastico 2021-2022 dichiarano che un ritorno alla scuola in presenza è, oltre che possibile e auspicabile, anche la prima opzione in agenda, ma in caso di nuove emergenze sanitarie gli scenari potrebbero velocemente variare.

La tutela del benessere delle generazioni più giovani del Paese non può passare unicamente da un ripristino della normalità didattica, ma deve includere la rilevazione, la comprensione e la presa in carico dei disturbi cognitivi e delle nuove e aumentate domande di salute fisica e mentale^{2,3} emerse dopo un anno e mezzo di scuola a singhiozzo. Tali obiettivi chiamano in causa molteplici responsabilità politiche e istituzionali: l'epidemiologia può fare la sua parte quantificando l'impatto della pandemia sulla popolazione infantile e adolescenziale, cercando di interpretarne cause e prevederne conseguenze, identificando misure preventive efficaci e costruendo reti e alleanze all'interno delle quali discutere come meglio tutelare la salute dei ragazzi.

A luglio 2021 l'AIE ha organizzato due webinar multidisciplinari ("Covid e Scuola: Scateniamoli"⁴ e "Covid e scuola: cosa abbiamo scatenato?"⁵) e ha costituito un gruppo di lavoro specificamente dedicato al tema. A partire da queste iniziative, il presente documento: sintetizza le principali evidenze finora accumulate sull'impatto della pandemia e delle misure di distanziamento fisico sulla salute fisica e mentale dei ragazzi; elenca una serie di indicazioni per la salute di bambini e adolescenti che derivano da queste evidenze; identifica i contributi che la comunità epidemiologica italiana può dare.

1. Il numero assoluto di casi nella popolazione pediatrica e il suo peso sul totale dei casi diagnosticati ha avuto un andamento variabile durante la pandemia, sul quale hanno influito differenti variabili, tra cui il trend dell'infezione nell'intera comunità, l'impatto specifico delle varie misure di distanziamento sociale adottate in vari setting (tra cui quello scolastico) e diversi target di popolazione, la differente compliance per età alle regole e alle misure preventive, i diversi stili di vita, la disuguale distribuzione di casi sintomatici e asintomatici per fascia di età (e conseguentemente la rilevazione dei positivi), nonché l'accesso differenziale agli strumenti diagnostici e alla vaccinazione anti-COVID. Per questo insieme di ragioni, è molto complicato trarre indicazioni sull'epidemiologia dell'infezione da SARS-CoV-2 tra bambini e adolescenti a partire dall'osservazione dei trend nei principali indicatori utilizzati per monitorare l'andamento della pandemia.

2. Molteplici studi descrittivi, nazionali e internazionali, hanno tentato di identificare le principali caratteristiche dell'impatto del virus sulla popolazione pediatrica, senza tuttavia riuscire a raggiungere conclusioni univoche anche per la presenza di forti limiti metodologici che rendono difficile il confronto di risultati provenienti da contesti territoriali, normativi, temporali e socioculturali differenti. Al momento, le principali revisioni di letteratura, suggeriscono che: la popolazione pediatrica sembrerebbe, in confronto al resto della popolazione, meno propensa all'infezione da SARS-CoV-2,^{6,7} anche se permangono dubbi se ciò dipenda da una reale minore suscettibilità alla malattia o se sia attribuibile a differenti livelli di esposizione al virus e da un'inferiore rilevazione dei casi, anche per una percentuale superiore di casi asintomatici o paucisintomatici; la popolazione pediatrica risulta a minor rischio di sviluppare una forma grave della malattia, ⁸ con probabilità inferiori di ospedalizzazione, ricovero in terapia intensiva e decesso. Differenti ragioni sono state riportate per spiegare il basso rischio, tra i quali la minor presenza di comorbidità, la più bassa carica virale, la presenza di un sistema respiratorio tendenzialmente più sano e di una miglior capacità di risposta del sistema immunitario; all'interno di questa fascia di età, esistono importanti differenze nel profilo di rischio. I bambini al di sotto di un anno e, in misura crescente con l'età, i ragazzi al di sopra dei 10 anni sembrerebbero avere suscettibilità maggiore, specialmente tra i soggetti più vulnerabili a causa di comorbidità o con quadro clinico/immunitario compromesso;⁹ per quanto riguarda la trasmissibilità del virus e il rischio di contagio, molti studi riportano un minor rischio di contagio a carico della popolazione in età pediatrica, per quanto le evidenze empiriche riguardo a questo aspetto non siano molto solide.

Segue a pagina 13

probabilmente derivanti da una minore carica virale e una durata inferiore dell'infezione, e capacità infettiva simile a quella della popolazione adulta al di sopra dei 10 anni; studi sulla direzione dei contagi delineano un quadro in cui è più probabile che all'interno dei nuclei famigliari siano i genitori a infettare i figli, 11 non viceversa, dopo aver contratto l'infezione al di fuori della propria abitazione.¹²

3. Gli istituti scolastici, anche e soprattutto per l'implementazione, seppure non sempre ottimale, di misure preventive non farmacologiche (quali misure sulla riorganizzazione interna volte a garantire il distanziamento dei banchi e dei bambini durante le varie attività curriculari, la turnazione delle entrate, l'igienizzazione e la ventilazione dei locali e il lavaggio delle mani), non sembrerebbe essere tra i setting più rilevanti per l'esposizione al virus e per la trasmissione dell'infezione nella popolazione studentesca,¹³ in particolare tra gli allievi delle scuole primarie, né un driver dell'epidemia. Uno studio caso-controllo condotto nella regione Lazio¹⁴ non suggerisce, per esempio, tra i bambini fino a 13 anni – per i quali non era prevista la didattica a distanza – un aumento del rischio per chi frequenta la scuola in presenza (OR: 0,77) se confrontati con i bambini in DAD. In particolare, alcuni studi hanno rilevato come tra i più importanti determinanti di positività nei bambini e negli adolescenti vi siano contatti extrascolastici o che avvengono al di fuori del contesto scolastico (per esempio, trasporti),⁹ in particolare in contesti dove non vigono specifiche norme preventive (come parchi o luoghi di aggregazione). Gli studi sui focolai mettono in evidenza che quelli in ambito scolastico sono rari e sono una minoranza rispetto ai casi generali in tutta la popolazione. Anche i casi e i focolai registrati nel personale scolastico sembrerebbero associati prevalentemente a contatti extrascolastici che poi si diffondono tra docenti e assistenti scolastici, anche se in questo tema le evidenze sono tutt'altro che conclusive.

4. Al fine di giustificare o meno eventuali misure relative alla scuola in presenza, in questa discussione assume un ruolo centrale appurare i benefici e i rischi connessi alla chiusura e alla riapertura delle scuole. L'osservazione di un'associazione tra apertura/chiusura delle scuole e aumento/riduzione dei contagi, infatti, non indica di per sé un rapporto di causalità tra i due fenomeni, che è molto complesso da dimostrare, giacché le decisioni sulle scuole sono state prese spesso in concomitanza con quelle di altri settori, per cui risulta davvero complicato identificare il ruolo specifico dell'istituzione scolastica. Studi che hanno cercato di isolare questo contributo arrivano alla conclusione che l'andamento dei casi scolastici potrebbe riflettere, più che anticipare, l'andamento della pandemia nella comunità e che il pericolo di focolai in ambito scolastico sarebbe proporzionale all'incidenza del contagio dell'area.¹⁵ Se le evidenze circa il contributo della chiusura delle scuole al contenimento della pandemia sono ancora dubbie, risulta al contrario eloquente il bilancio dell'impatto della didattica online e dell'isolamento causato dal lockdown e dalle misure di distanziamento sociale sulla salute fisica e mentale della popolazione studentesca e delle loro famiglie. Numerosi studi hanno infatti osservato: le conseguenze negative del lockdown prima e della scuola in presenza a singhiozzo poi sull'acquisizione di competenze scolastiche di base e sulla crescita della povertà educativa, soprattutto sugli studenti delle scuole secondarie e del Sud del Paese, come ben testimoniato, per esempio, dai risultati degli ultimi test Invalsi^{16,17} e da numerose interviste agli studenti che hanno dichiarato una sostanziale insoddisfazione verso la didattica online. Dati preoccupanti hanno riguardato anche l'aumento della dispersione scolastica^{18,19} (34.000 studenti a rischio di dispersione alle superiori) e della dispersione implicita,²⁰ ovvero di quella percentuale di ragazzi che escono dal percorso di studi senza le competenze fondamentali, quindi a forte rischio di avere prospettive di inserimento nella società non molto diverse da quelle degli studenti che non hanno terminato la scuola. Le ragioni di questo fenomeno sono numerose e anch'esse richiamano molteplici responsabilità, quali i gap nella digitalizzazione del Paese, la carenza nelle famiglie italiane di un numero soddisfacente di device, le lacune nelle competenze tecnologiche di alunni e insegnanti, i ritardi nell'adeguamento delle attività curriculari, le difficoltà genitoriali nel garantire un affiancamento dei figli nello studio, specie in un contesto di stress e difficoltà economica come quello vissuto durante il lockdown; l'impatto negativo sugli stili di vita derivante dal distanziamento sociale con aumenti nei livelli di inattività fisica, nella sedentarietà e nell'esposizione a pattern alimentari ipercalorici e non sani,²¹⁻²³ con un potenziale conseguente aumento del sovrappeso e dell'obesità infantile, già tendenzialmente in crescita prima della pandemia. Sono stati, inoltre, rilevati importanti disturbi della qualità e quantità del sonno e un peggioramento nella gestione del tempo libero, con un aumento del tempo passato di fronte a tablet, pc e social media,²⁴ al di là di quanto richiesto per la partecipazione alle lezioni a distanza. È stato, infine, rilevato un aumento degli episodi di autolesionismo,²⁵ soprattutto tra gli adolescenti. Parte dell'impatto negativo sugli stili di vita è attribuibile alla mancata fruizione dei servizi scolastici (mensa scolastica, palestre) e dei programmi di promozione alla salute implementati nel setting scolastico. Da registrare anche una riduzione nell'accesso al sistema sanitario per ragioni non legate a COVID-19; l'impatto rilevante sulla salute mentale dei ragazzi. Per quanto alcuni studi si siano focalizzati sulle strategie vincenti e sulle risorse messe in campo – specialmente tra gli adolescenti, ma non solo²⁶ – per far fronte alle nuove condizioni di vita e per trovare nuovi equilibri esistenziali, alcuni ricercatori hanno rilevato un aumento di sintomi di depressione e ansia^{27,28} oltre che dei disturbi dell'alimentazione,²⁹ specialmente con il protrarsi dell'emergenza epidemica, in particolare negli adolescenti più grandi e nelle ragazze. Tra i bambini più piccoli, invece, sono emerse una maggiore irritabilità, disturbi del sonno e sintomi di stress, come irrequietezza e ansia da separazione, oltre a difficoltà nell'elaborazione del significato della pandemia e nell'esperienza di possibili episodi di lutto famigliare. Molti altri ricercatori hanno segnalato il diffondersi del languishing,³⁰ ovvero di uno stato di assenza di benessere, scopo e gioia che potrebbe avere risvolti drammatici sulla salute fisica e mentale nel medio e lungo periodo. L'epidemia ha colpito duramente anche i genitori in termini di disagio mentale e stress, soprattutto nei genitori di minori di 6 anni, contribuendo così a ridurre le capacità di far fronte ai bisogni emotivi e di supporto dei figli. Questi tre impatti (sull'apprendimento, sulla salute fisica e su quella mentale) interagiscono sinergicamente tra loro, contribuendo a delineare un impatto fortemente negativo derivante dalla chiusura delle scuole e difficile da approssimare senza interventi capaci di contrastare contemporaneamente le diverse dimensioni considerate. È, inoltre, da considerare che la frequenza scolastica non è importante soltanto per l'apprendimento di nozioni cognitive, ma anche perché è il luogo privilegiato per acquisire competenze relazionali, sociali, emotive e culturali che risultano fondamentali per l'impostazione di traiettorie di vita salute igieniche nel breve, medio e lungo periodo, garantendo il conseguimento di un titolo di studio, una collocazione occupazionale soddisfacente e una partecipazione soddisfacente alla vita sociale.

5. Tutti gli impatti visti tendono a essere maggiormente pervasivi e intensi tra bambini e adolescenti appartenenti a nuclei famigliari più svantaggiati, specialmente in termini socioeconomici, o residenti in contesti più deprivati:³¹ studi preliminari in Italia hanno osservato un'incidenza maggiore dell'infezione ed esiti negativi più frequenti nella popolazione adulta più svantaggiata dal punto di vista socioeconomico.³² Se non sono state ancora studiate le conseguenze di questo fenomeno sui figli dei nuclei famigliari più colpiti, altri studi hanno osservato come il rischio di positività al virus SARS-CoV-2 nei bambini era sostanzialmente più elevato nelle scuole con un numero maggiore di bambini provenienti da contesti socialmente più disagiati; gli impatti negativi su apprendimento, salute mentale e fisica sono stati più intensi e frequenti tra i figli delle famiglie più svantaggiate a causa verosimilmente della minor disponibilità di risorse materiali, cognitive e di supporto per l'adempimento della didattica a distanza, per la maggior prevalenza di condizioni abitative disagiate (e la minor disponibilità di spazi per la pratica di attività fisica), per la maggior esposizione (e predisposizione) già prima della pandemia a stili di vita insalubri e per il maggior rischio genitoriale di sperimentare le condizioni di disoccupazione e povertà materiali innescate dalla chiusura delle attività produttive e commerciali (si stima che i minori sotto la soglia di povertà assoluta siano il 20%);

Segue a pagina 14

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE

Anche in questo caso sembrerebbero delinearsi alcune importanti differenze anagrafiche, con tassi di attacco secondario inferiori tra i ragazzi al di sotto di 10 anni¹⁰ (scuole primarie e scuole dell'infanzia) rispetto a quanto osservato nella popolazione generale, preoccupanti sono le ricadute sul benessere di bambini vulnerabili per altre condizioni, come i bambini con bisogni educativi speciali, con disabilità, figli di nuclei famigliari immigrati o residenti in aree del paese particolarmente deprivate. Per tutte queste ragioni, e quindi data la probabile minor suscettibilità e trasmissibilità dell'infezione, almeno nella popolazione studentesca più giovane, valutata la messa a punto di strumenti sempre più efficaci per la prevenzione e gestione di casi e focolai scolastici, osservato il probabile ruolo marginale o quantomeno non primario delle scuole nell'andamento dell'epidemia (una volta applicate le misure normative necessarie) e considerate le conseguenze preoccupanti della didattica a distanza, specialmente nelle categorie più svantaggiate della popolazione e con un probabile e importante aumento delle disuguaglianze sociali di salute nel breve, medio e lungo periodo, l'AIE ritiene che: 1. la promozione della scuola in presenza debba essere considerata una priorità assoluta per il benessere di bambini e adolescenti e della società italiana in generale; se nuovi picchi epidemici dovessero presentarsi e fosse necessario ridurre velocemente il tasso di riproduzione nell'intera comunità, misure alternative alla didattica in presenza potranno e dovranno essere prese in considerazione. Tuttavia, il settore scolastico dovrebbe essere l'ultimo a chiudere e il primo a riaprire.

2. per facilitare il mantenimento della continuità scolastica: sia fondamentale che i tassi di infezione rimangano bassi nella comunità e, per questo, è essenziale che accanto al setting scolastico le policy di prevenzione riguardanti la popolazione pediatrica avvicinino efficacemente anche i luoghi di aggregazione infantile e giovanile extrascolastici, oltre alle aree al di fuori delle scuole e i mezzi adibiti al trasporto pubblico;

sia necessario che la riapertura delle scuole sia il più sicura possibile e che quindi preveda l'adozione di misure preventive, diagnostiche e di governance efficaci ed efficienti. Il protocollo d'intesa per garantire l'avvio dell'anno scolastico nel rispetto delle regole di sicurezza per il contenimento della diffusione di COVID-19 appena pubblicato dal Ministero dell'istruzione contiene le principali raccomandazioni emerse durante il primo anno e mezzo di esperienza pandemica.³³ Sono state appena pubblicate anche le indicazioni strategiche ad interim per la riapertura della scuola in sicurezza per la stagione 2021-2022 in relazione alla pandemia di COVID-19 del Ministero della salute.³⁴ Per ottenere risultati efficaci è necessario che istruzione e sanità lavorino in sinergia, cercando di superare i problemi che si sono verificati durante lo scorso anno scolastico, mettendo a punto soluzioni innovative o condividendo ed estendendo a livello nazionale modelli organizzativi implementati in particolari aree regionali rivelatisi promettenti, capaci di snellire o rendere più efficienti, per esempio, le procedure diagnostiche e di contact tracing così come la comunicazione tra le autorità sanitarie e le istituzioni scolastiche;

3. sia fondamentale continuare a monitorare l'andamento dell'epidemia, anche a fronte dell'arrivo di nuove varianti o di cambiamenti importanti nel ventaglio delle misure di prevenzione, come per esempio quelli apportati dall'andamento della campagna vaccinale; è necessario valutare tempestivamente le conseguenze dell'interazione tra le diverse variabili in gioco, anche perché possono emergere importanti cambiamenti nelle indicazioni e raccomandazioni per garantire una scuola sicura. In tal senso, un primo obiettivo è che la comunità epidemiologica si adoperi il prima possibile per raccogliere evidenze e per realizzare analisi costo-beneficio sull'opportunità di vaccinazione negli adolescenti e su ipotetiche future estensioni della campagna vaccinale alla popolazione pediatrica;

4. per ridurre l'impatto della pandemia: il ritorno a scuola non significhi soltanto una ripresa dell'attività didattica, ma la partecipazione a un modello educativo organico che promuova la salute, sul modello del programma Health Promoting Schools.³⁵ È necessario promuovere uno sforzo di elaborazione del significato che la pandemia ha assunto nelle esperienze dei ragazzi e dell'impatto che ha avuto sulla loro salute mentale e fisica. In tal senso, occorre anche insistere sugli sportelli di ascolto per studenti, ma anche per docenti, e sul supporto tra pari; le disuguaglianze debbano essere obiettivo prioritario della prevenzione, della promozione alla salute e delle policy scolastiche: così come la pandemia è stata iniqua, anche la risposta alla pandemia dovrebbe essere proporzionale e compensativa. Occorre, quindi, individuare le zone e i target con maggiore deprivazione materiale ed educativa e portare lì interventi ad alta densità educativa e di salute, promuovendo servizi quali la mensa scolastica, tempo pieno, servizi per la prima infanzia e supporto genitoriale. Inoltre, se nuove ondate epidemiche dovessero verificarsi e la scuola in presenza per l'intera popolazione studentesca non fosse più un'opzione praticabile, misure compensative dovrebbero prevedere l'accesso o il tutoraggio straordinario per i nuclei famigliari più svantaggiati o per i figli degli essential worker, nonché l'assegnazione di dispositivi e di connessioni per le famiglie più bisognose. È necessario che l'attenzione all'equità richiama alle Regioni dal nuovo Piano nazionale della prevenzione tenga conto di queste necessità; debbano essere valorizzate le esperienze e le reti create per rispondere all'emergenza pandemica, dando loro miglior organizzazione e coordinamento, diffondendo le best practice e promuovendo gli interventi promettenti, come i patti educativi di comunità; le nuove policy scolastiche debbano essere costruite a partire dalla soddisfazione dei bisogni dei ragazzi. Per fare ciò, è indispensabile favorire la loro partecipazione nella definizione delle priorità e degli interventi. Porsi in una condizione di ascolto può facilitare l'apprendimento e il rapporto di cura che i docenti sono chiamati a svolgere per favorire l'apprendimento;

5. debba essere promossa una strategia organica di investimento per la scuola, che pianifichi in modo coordinato, multilivello e secondo un approccio multidisciplinare, in cui l'epidemiologia possa essere protagonista nel delineare priorità e bisogni, e nel valutare l'utilizzo efficiente ed efficace delle risorse messe a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). L'epidemiologia italiana può fornire un importante contributo per una gestione sempre più sicura dell'epidemia e per la presa in carico dei forti bisogni emersi necessaria per il benessere delle generazioni più giovani del Paese. L'AIE ha discusso e approfondito diversi temi su cui intende impegnarsi attraverso uno specifico gruppo di lavoro.

Misure di prevenzione:

i modelli organizzativi, gestionali e comunicativi di presa in carico dei positivi e delle procedure necessarie al contact tracing nel setting scolastico devono essere standardizzati per garantire uguali livelli di gestione su tutto il territorio nazionale. A partire dalle diverse esperienze locali sviluppatesi nel corso dell'anno scolastico 2020-2021, è possibile proporre correzioni e miglioramenti anche attraverso il rafforzamento dei sistemi informativi di supporto a tutti i livelli; la riapertura delle scuole dovrebbe essere affiancata da programmi di screening scolastici, importanti nel mantenere la didattica in presenza, data l'incertezza e la variabilità temporale nella trasmissione scolastica del virus; anche perché, prevenendo la diffusione tra i giovani, si proteggono indirettamente le famiglie. In Italia vi sono diverse esperienze in corso che possono essere analizzate, valutate e ulteriormente diffuse alla luce della prevalenza dell'infezione nella comunità, del livello di diffusione delle varianti, della disponibilità e accuratezza di test salivari. Monitoraggio dell'epidemia e dei suoi impatti: è essenziale raccogliere, analizzare e diffondere informazioni sul contagio a scuola a partire da un sistema informativo integrato in grado di descrivere l'andamento dell'epidemia e rispondere alle domande di valutazione di efficacia degli interventi intrapresi. Al momento, la piattaforma nazionale alimentata da Regioni e Province autonome monitora l'andamento dell'epidemia per età, il Ministero dell'istruzione raccoglie settimanalmente informazioni sui contagi di studenti e personale scolastico dagli uffici scolastici territoriali, l'Inail raccoglie le denunce di infortunio nei lavoratori del settore istruzione. È possibile, a partire da questi sistemi e da altri locali che sono stati contemporaneamente sviluppati, definire l'elenco delle domande di monitoraggio, dei dati che è necessario raccogliere e delle fonti che possono contribuire, proponendo un sistema unico integrato che permetta anche la razionalizzazione delle risorse impiegate; i sistemi informativi correnti e i sistemi di sorveglianza dedicati alla popolazione pediatrica devono essere arricchiti con nuovi esiti di salute e con covariante sociali maggiormente capaci di rilevare i meccanismi iniqui esacerbati dalla pandemia. Occorre approfondire non solo i fattori di rischio di eventuali impatti negativi, ma anche quei fattori protettivi che hanno permesso ad alcune fasce di popolazione di essere più impermeabili alla pervasività della pandemia. La ricerca epidemiologica deve orientarsi a colmare le principali lacune conoscitive relative non solo ad aspetti prettamente legati alla diffusione e all'eziologia del COVID-19, ma concentrarsi anche sull'impatto della chiusura delle scuole sulla salute fisica e mentale e sul benessere di bambini e adolescenti e sulla valutazione di costo/efficacia degli interventi adottati, che comprenda anche i costi sociali e di perdita di benessere fisico e mentale a carico di studenti e personale. Occorre definire un elenco di domande conoscitive a cui è necessario rispondere attraverso studi di alta qualità, multidisciplinari, con un approccio di medio e lungo periodo.

Tina Ranucci

Articolo inviato dal Prof. Giulio Tarro

Il potenziale impatto della pandemia COVID-19 sulla crescita e sullo sviluppo infantile: una revisione sistematica



Gli strumenti utilizzati per mitigare la minaccia di una pandemia come quella del COVID-19 potrebbero benissimo minacciare la crescita e lo sviluppo dei bambini.

Questi strumenti - come le restrizioni sociali, le chiusure e le chiusure delle scuole contribuiscono allo stress nei genitori e nei bambini e possono diventare fattori di rischio che minacciano la crescita e lo sviluppo dei bambini e possono compromettere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Gli studi esaminati suggeriscono che le epidemie

possono portare a livelli elevati di stress nei genitori e nei figli, che iniziano con la preoccupazione che i bambini possano essere infettati. Questi studi descrivono diverse potenziali conseguenze mentali ed emotive di epidemie come COVID-19, H1N1, AIDS ed Ebola: grave ansia o depressione tra i genitori e disturbo da stress acuto, stress post-traumatico, disturbi d'ansia e depressione tra i bambini. Questi dati possono essere correlati a esperienze infantili avverse e ad un elevato rischio di stress tossico. Maggiore è il numero delle esperienze avverse, maggiore è il rischio di ritardi dello sviluppo e problemi di salute in età adulta, come deterioramento cognitivo, abuso di sostanze, depressione e malattie non trasmissibili. Le informazioni sull'impatto delle epidemie su genitori e figli sono importanti per i decisori politici per aiutarli a sviluppare strategie per aiutare le famiglie ad affrontare le avversità causate dall'epidemia/pandemia e garantire lo sviluppo sano dei loro figli.

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE



In Europa fanno scuola gli esempi di due grandi virologi, il premio Nobel (per aver scoperto il virus dell'HIV) Luc Montagnier e il nostro Giulio Tarro, l'allievo prediletto di Albert Sabin che scoprì l'antipolio e sconfisse dal 'suo' Cotugno prima il colera ad inizio anni '70 e poi alla fine di quel decennio il 'male oscuro' che falciò centinaia di bambini. Negli Stati Uniti, si leva la voce di Robert Kennedy junior, oggi candidato per la corsa alla Casa Bianca, e da sempre in prima linea con la sua associazione 'Children's Health Defence' per mettere in guardia dall'uso dei vaccini, quelli tradizionali, da somministrare con gran cautela e secondo il principio di 'massima precauzione' (come sempre sostenuto da Montagnier e Tarro).

Anche Kennedy si è battuto per l'uso di farmaci ad hoc (idrossiclorochina, ivermectina, lattoferrina e altri) per combattere il covid.

Proprio come tutti e tre (accompagnati da un sempre crescente numero di ricercatori e scienziati sempre 'fuori dal coro' e contro le logiche di Big Pharma) hanno sempre lottato per dei vaccini sperimentati al meglio, realmente efficaci e, soprattutto, sicuri.

Da sempre in prima linea per un uso 'cauto', 'consapevole' e facendo ricorso al principio di 'massima precauzione' dei vaccini tradizionali (come in Francia e in Italia hanno sempre raccomandato il Nobel Luc Montagnier e Giulio Tarro), l'associazione in questi quasi tre anni di vaccini ha sempre acceso i riflettori, appunto, sugli 'effetti avversi', documentando (come sul fronte scientifico ha puntualmente fatto il 'British Medical Journal') come questi 'prodotti' siano ormai del tutto 'inefficaci' e, soprattutto 'insicuri', al contrario di quanto sempre sbandierato dalle due star, Pfizer e Moderna appunto.

Ed esattamente due anni fa Robert Kennedy ha firmato l'imperdibile "The Real Anthony Fauci", su fatti & misfatti del più noto virologo al mondo, oggi sotto inchiesta negli Usa: ma, anche questa agghiacciante notizia viene regolarmente 'oscurata'! E quando, per fare solo due esempi, uno estero e l'altro nazionale, il più che autorevole 'British Medical Journal' ha pubblicato autentici 'scoop scientifici' per palesare inefficacia e insicurezza di quei vaccini, nonché le alte 'collusioni' di cui 'Pfizer' e 'Moderna' hanno goduto; e da noi sono usciti due illuminanti volumi firmati da Giulio Tarro ossia "Covid 19 – Il virus della paura", addirittura del giugno 2020, e "Covid 19 - La fine di un incubo" di giugno 2022, nel quale vengono illustrate in modo rigoroso proprio le responsabilità politiche e scientifiche sul fronte degli 'effetti avversi'.

Secondo Giulio Tarro "con le modifiche in Senato la commissione parlamentare sul COVID non potrà accertare nulla" (Il Diplomatico, articolo di F. Santoianni, 13-11-2023).



GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN

... in BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE



Giulietta e l'età del consenso

Tra le notizie singolari riportate dai media, ho visto una che riferiva che in una scuola del Missouri, tra i libri proibiti agli alunni perché considerati antieducativi sul piano della morale sessuale, era stata inclusa anche la tragedia di Giulietta e Romeo. In effetti, però, nella tragedia Giulietta e Romeo non hanno affatto rapporti pre-matrimoniali:

PRIMA si sposano regolarmente e POI passano la prima (e unica) notte di nozze. Zeffirelli ci aggiunse anche qualche seminudo, che ovviamente in teatro non c'è.

Nell'800, è nato il mito di Giulietta e Romeo: sull'onda del romanticismo, si è interpretata la vicenda come un amore puro, alla Cyrano de Bergerac. Ma in realtà, in quella storia, il sesso è alla base dell'amore, come è giusto che sia.

La storia è passata come l'esempio sublime dell'amore.

Ma a vedere bene, è un comportamento terribile: Giulietta sposa un uomo il giorno dopo che lo ha visto, di nascosto da tutti i suoi parenti; che ne direste se una vostra figlia di 14 anni facesse una cosa del genere? Oggi probabilmente Romeo, con il frate che ha celebrato le nozze, finirebbe in galera, additati come mostri stupratori di minorenni, Giulietta dichiarata vittima e il matrimonio dichiarato nullo.

Al giorno d'oggi è accettato che una ragazza di 14 anni faccia sesso, ma che sposi uno sconosciuto di nascosto dai genitori non sarebbe ammesso da nessuno: quindi, secondo la visione moderna, una minorenne può fare sesso, ma rigorosamente fuori dal matrimonio.

Il fatto è che noi moderni abbiamo distinto sesso e matrimonio: le regole, però, restano molto incerte. Non c'è propriamente un limite per fare sesso, ma solo del consenso. Stranamente, il consenso dipende dalla differenza di età.

Quindi una ragazza (o ragazzo) può dare il consenso a un partner di 18 anni, ma non di 25 anni. Mi domando perché il consenso di un minorenne varrebbe solo per un minorenne e non per un maggiorenne, così come una minorenne può fare sesso, ma solo al di fuori del matrimonio. Mi sembrano regole un po' strane.

È cambiata anche l'età del matrimonio, che dipende dalla cultura in cui si vive. Nel passato, poiché per le donne il compito fondamentale era quello di essere madri, il limite dell'unione matrimoniale era quello nel quale si poteva avere figli, quindi sui 13-14 anni. Allora la vita era breve, ma ancora di più la maggior parte dei nati non arrivavano all'età adulta, per cui le donne in pratica passavano senza pausa dall'allattamento alle gravidanze.

Attualmente pensiamo che invece la donna debba formarsi, studiare, maturare, lavorare e quindi portiamo l'età del matrimonio a 18 anni come minimo, ma in realtà il matrimonio avviene sempre più tardi, spesso direi anche troppo tardi, a ridosso della menopausa. Questo mi sembra uno dei molti motivi per i quali abbiamo il problema opposto: la denatalità, che per il momento non si avverte tanto, ma che nelle prossime generazioni può diventare un dramma irrisolvibile.

Pare che il menarca si sia anticipato di molto, a volte a 10 anni, o anche meno. Un tempo esso si presentava quando il corpo era ormai pronto alla gravidanza, come sarebbe naturale. Invece la fecondità maschile si è molto ridotta.

Non so da cosa dipenda; credo dalla nostra alimentazione, forse con troppi estrogeni. Non so se esistono ricerche in merito. Il consenso al matrimonio è sempre stato richiesto senza eccezioni dalla Chiesa o dallo Stato; tuttavia, in genere, un tempo era solo formale perché la scelta era fatta dalla famiglia. Però la donna poteva sempre rifiutare, ma rischiava di non sposarsi più. In effetti, il dramma della quattordicenne Giulietta era che la famiglia vuole farla sposare al cugino e lei non sa come rifiutare essendosi già sposata di nascosto. Da questo fatto nasce la tragedia. Attualmente, sembra che la voce o il consiglio della famiglia siano quasi una inaccettabile intromissione da respingere con sdegno.

Il mondo cambia, ma non necessariamente in meglio: occorre valutare caso per caso.

Giovanni De Sio Cesari

A fianco dei pensionati



Apprendiamo dalla stampa che il Governo è riuscito a trovare la soluzione “tecnica” e i soldi necessari (9 miliardi di euro) per salvare le pensioni di medici, infermieri, maestri, ufficiali giudiziari e dipendenti comunali dal taglio della quota retributiva prevista nell’articolo 33 della legge di Bilancio e, nell’esprimere tutto il nostro compiacimento per essere stati ascoltati (vedi nota stampa del 4/11/23), siamo qui per rinnovare la richiesta alla Presidente Giorgia Meloni di fare un ulteriore sforzo di “fantasia finanziaria” per trovare le coperture necessarie per fermare la “fuga” dall’Italia dei nostri nonni per sottrarsi ad una tassazione “iniqua e ingiusta” incominciando ad allineare la trattenuta Irpef sulle pensioni almeno alla Germania dove la “no tax area” per i pensionati è fissata a 16mila euro. In Italia, attualmente è fissata a 8.174 euro/annuo.

E’ insopportabile sapere che i nonni italiani debbano pagare le tasse più alte d’Europa: su una rendita pensionistica annua di 20mila euro, qui in Italia si paga il 20.5%, contro l’8.3% della Germania e il 7,3% della Francia. Un nonno pensionato da 1500 euro al mese, da noi paga 600 euro di tasse. In Germania paga appena 60 euro. E, per tale motivo, migliaia di nonni sono costretti a “scappare” per andare a vivere in Albania, in Portogallo o in altri Paesi (come le Gran Canarie) dove il prelievo fiscale sulle pensioni è molto più basso o, addirittura, insistente.

Gli anziani rappresentano un patrimonio di valori e di esperienza indispensabile per dare concretezza a qualsiasi progetto di ripartenza del nostro Paese e, per questo motivo, dobbiamo fare di tutto per farli rimanere in Italia, nelle loro case per far sì che possano continuare ad “arricchire” le nostre famiglie e salvare la nostra economia con quello che comunemente viene indicato “welfare familiare”. Senza parlare della cosiddetta “Silver Economy” italiana con una ricchezza stimata in 4.173 miliardi di euro.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria a tale provvedimento i giovani berlusconiani propongono di trasformare in legge l’emendamento presentato dal senatore Maurizio Gasparri in commissione Ambiente e Industria del Senato e finalizzato ad aumentare la cosiddetta “Web Tax” per i giganti dell’e-commerce (Amazon, Google, ecc.) dal 3% attuale al 15% dei ricavi tassabili. Del resto si tratta di una questione su cui c’è un consenso trasversale a partire da Confindustria per finire al Presidente Mattarella. Inoltre, va ricordato che fino ad oggi i giganti del web usano la rete senza pagare nulla e sul fronte del lavoro, molto spesso, si muovono con grande disinvoltura facendo quasi sempre assunzioni a tempo determinato e quando i guadagni scendono non ci pensano due volte ad avviare i licenziamenti senza nessuna preoccupazione.

Benevento 9 dicembre 2023

Fiorenza Ceniccola
Consigliere Comunale Forza Italia - Guardia Sanframondi
Coordinatrice Forza Italia Giovani - Benevento

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in BERGOGLIO A SANTA MARIA MAGGIORE



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"